

LETTURE DOMENICALI TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI

- Quinta domenica di Pentecoste, 9 luglio 2017 -

“Mentre camminavano per la strada”: il cammino era iniziato da poco, ma di cose già ne erano capitate quel giorno lungo la strada. Di cose ne capitano sempre sulle strade.

All’inizio del cammino di quel giorno – sta scritto – i discepoli erano rimasti colpiti da un volto, dall’espressione del volto del loro maestro, volto che si era quasi indurito nella decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme. L’evangelista parla del volto Indurito. Non era indurimento di cuore, era indurimento di decisione. E gli apostoli? Come folgorati dall’intensità di quel volto, dalla luce e dalla determinazione che lo segnavano, come se a parlare fosse il volto stesso.

E subito dopo, ecco l’episodio degli abitanti di un villaggio di samaritani che ai discepoli, mandati in avanscoperta, rispondono con un rifiuto ad accogliere Gesù, perché – è scritto letteralmente – “perché il suo volto era diretto a Gerusalemme”. Come gli fosse stampata in faccia, ancora una volta, quella sua direzione. Non avrebbe ceduto per nulla a voci che lo avessero invitato alla prudenza. Pensate quante volte invece nelle nostre raccomandazioni e nelle nostre predicazioni l’invito alla prudenza!

Quel giorno due dei suoi discepoli fraintesero il significato della durezza del volto del loro maestro e uscirono con una proposta oscena, quella di invocare fuoco sulla città, che aveva negato l’ingresso a Gesù perché il suo volto era rivolto a Gerusalemme. Giacomo e Giovanni si beccarono sulla strada un rimprovero, questo sì duro, da parte del loro maestro. Era una cattiva, aberrante, interpretazione dell’indurimento. Ci cadono gli apostoli, ci cadiamo noi. Forse abbiamo finito oggi di bruciare fisicamente chi non è con noi. Ma moralmente? Di fuoco ne invociamo ancora. Ebbene Gesù li rimproverò duramente.

La sua non era durezza contro. Dove sta allora l’indurimento, quello di Gesù e quello che Gesù chiede ai suoi discepoli e quindi anche a noi? È l’indurimento di chi vuol essere fedele al suo cammino: che nulla lo distolga o lo smuova dal suo cammino, un cammino guidato, spinto, da una passione fremente per Dio e per l’umanità. Gesù non può fermarsi anche se salire a Gerusalemme vuol dire salire nel covo dei suoi oppositori, anche se significa salire la croce.

Ebbene, leggendo il brano mi sono sentito nella figura di quei discepoli sulla strada. Che capiscono e non capiscono, capiscono fundamentalmente poco. Come capisco poco io. Così come mi sono sentito nella figura di quegli interlocutori che poi Luca raduna nel suo racconto quasi fossero esempi di una sequela sbagliata, i tre di cui abbiamo letto.

E nel racconto c’è il ripetersi di un verbo, di grande suggestione, un verbo da incidere, a memoria. “Ti seguirò” dice uno. “Seguimi” dice Gesù a un altro. “Ti seguirò” ripete un terzo.

E’ il verbo della fede. A volte la fede è passata, nell’accezione comune, come un professare pagine del catechismo e noi credenti siamo passati, nella considerazione pressoché generale, come quelli che sbandierano delle certezze: affermano che Dio esiste, vanno a Messa. Non dico che non bisogna affermarlo, o che non bisogna andarci. Ma il problema è

che si può dirlo e si può andarci senza essere credenti. Il mondo della fede non è un mondo immobile, è in un verbo: "seguire", e "seguire Gesù", per noi che ci diciamo cristiani. Chissà se nella vita ho fatto mio questo verbo! Ho seguito, sto seguendo Gesù? E Gesù è uno dietro cui vado, oserei dire, per affascino? Seguire – provate a pensarci – seguire è un verbo che dice movimento e dunque rischio. Pensate la differenza che passerebbe nella risposta, se, a chi chiedesse ragione dei cristiani, si rispondesse: "sono quelli che hanno una dottrina", o "sono quelli che seguono, seguono uno che si chiama Gesù", morto di croce che loro dicono risorto. Vanno dietro lui. Capite, è la differenza tra una religione di immobilità e una religione di cammino.

Sui giornali anni fa è passata la notizia di una indagine sui cattolici in Italia, purtroppo l'indagine sembra registrare una maggioranza di cristiani caratterizzati da un fede light e non da una fede adulta, cristiani per un fatto di appartenenza sociale più che per convinzione. La religione più come apparato, che non come cammino. Ebbene anziché trarne motivo di lamento – mi sono detto, un po' da bastian contrario –: che opportunità bellissima potrebbe essere questa per annunciare alle donne e agli uomini di oggi non una fede rattrappita in una serie di precetti, ma una fede luminosa, la buona notizia della bellezza di un cammino.

Cammino! Voi mi capite, gente di cammino, di movimento, di immaginazione, di invenzione. Dietro Gesù. Non un mondo religioso in cui tutto è stato già detto, codificato, fissato, motivo per cui potremmo anche permetterci di mandare in pensione lo Spirito Santo. Alla mente mi ritorna un Vescovo francese che pregava per "una chiesa / In cui lo Spirito Santo potrà sentirsi invitato / perché non sarà già stato tutto previsto, /regolato e deciso in anticipo: / una chiesa aperta. / Una chiesa / In cui l'audacia di fare cose nuove / sarà più forte dell'abitudine di fare come prima." (Mons. Guy Deroubaixcovo di Saint Denis, Francia, morto nel 1969).

Quanto finora ci siamo detti ci permette di capire le parole di Gesù ai tre interlocutori del vangelo di Luca. Gesù sembra quasi scoraggiarli. Invece vuole semplicemente rivendicare la condizione di donne e uomini del cammino. Contestando tre situazioni cui forse potremmo dare un nome: il discepolo e la tana, il discepolo e la casa prigione, il discepolo e il suo passato.

"Ti seguirò dovunque tu vada". "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". Il pericolo di farci dei nidi, nidi protetti, o delle tane in cui stare al sicuro. La fede è cammino e il cammino comporta imprevisti, fatiche e rischi. Sei nomade, come Abramo. E non sedentario.

"Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre". "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti". Non è invito alla disumanità. Al discepolo amato Gesù sulla Croce affiderà la madre. Gesù mette in guardia dalla casa prigione, dalla casa senz'aria, dalla casa soffocamento.

"Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia".. "Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio". Non si può seguire Gesù opponendosi ad ogni novità come fosse pericolosa. E' il rischio della regressione. E non saremo anche noi regrediti? "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto" dice Gesù "per il Regno di Dio".